

Giacomo Garino

La luce di Dio
e le oscurità
degli uomini

La rivelazione della bontà di Dio
nell'Antico Testamento



EFFATA
EDITRICE

© 2021 Effatà Editrice
Via Tre Denti, 1
10060 Cantalupa (Torino)
Tel. 0121.35.34.52
Fax 0121.35.38.39
info@effata.it
www.effata.it

ISBN 978-88-6929-638-3
Collana: *Il respiro dell'anima*
Immagine di copertina: © Katya2katya, Depositphotos.com
Editing: Roberto Falciola
Grafica: Silvia Aimar, Laura Repetto, Roberto Falciola

Stampa: Printbee.it – Noventa Padovana (Padova)

Introduzione

Nella società di oggi il credente non può più vivere la sua fede in uno spazio religioso protetto, come avveniva nel passato, ma è intellettualmente e culturalmente strappato dal quadro del cattolicesimo tradizionale e proiettato in un mondo che, per la sua densità di vita e d'evidenza, impone i suoi problemi. In un contesto del genere la fede del credente è messa alla prova in un confronto quotidiano con la cultura laica del mondo in cui viviamo. E risulta per lui difficile vivere serenamente la fede, senza affrontare i problemi e le sfide che il mondo moderno impone.

In questo contesto problematico vediamo che tanti cristiani, di fronte alle seduzioni e alle pressioni del mondo, non hanno la forza di restare saldi nella fede. Ci veniamo così a trovare di fronte ad un chiaro indizio di debolezza, all'opposto di quella **«fede che ha la forza di vincere il mondo»**, di cui parla Giovanni nella sua prima lettera (1Gv 5,4-5).

Che cosa Giovanni intenda per «fede pura» lo lasciano intendere queste altre sue parole: *«Noi abbiamo conosciuto e creduto l'amore che Dio ha in noi. Dio è amore; chi rimane nell'amore rimane in Dio e Dio rimane in lui»* (1Gv 4,16). Dunque, secondo Giovanni, «credere» significa avere piena fiducia nell'amore che Dio ci ha rivelato in Gesù Cristo.

Con la **parabola della casa costruita sulla roccia** (cfr. Mt 7,24-27; Lc 6,46-49), Cristo stesso ci fa capire che è capace di resistere alle tempeste la casa costruita sul fondamento solido

della sua parola, mentre quella costruita sulla sabbia crolla. Se dunque nella nostra casa si verificano delle crepe, non basta prendersela con l'infuriare della tempesta attorno a noi. È opportuno e doveroso fare discernimento, per vedere in che misura la nostra fede è fondata sulla parola di Gesù; e in che misura crediamo all'amore che Dio ci ha rivelato in Gesù Cristo.

Purtroppo tanti «cristiani», al posto di questa fede «forte», si accontentano di una fede vaga e generica, dove troviamo di tutto e il contrario di tutto. Tanti danno per scontata una conformità tra il loro pensiero e la parola rivelata, che nei fatti manca. Ognuno presume di essere nel giusto. Ma se non si ha l'avvertenza di verificare i contenuti e la qualità della fede, mediante un accurato confronto con la «Parola di Dio», allora tutto diventa opinabile e relativo.

Di fronte alla situazione di confusione e di crisi in cui ci troviamo, è necessario fermarci a riflettere, per capire come mai la fede che professiamo non abbia la forza di vincere il mondo. Viene il fondato sospetto che **la nostra fragilità dipenda da una fede non pura**. Una delle finalità del presente lavoro è appunto quella di invitare a fare una verifica di questo genere.

Per forza di cose non possiamo mettere troppa carne al fuoco, perciò in questa prima parte lo sguardo sarà rivolto principalmente alla rivelazione contenuta negli scritti dell'**Antico Testamento**. Questa mia scelta è stata dettata dalla convinzione che determinati limiti e distorsioni della nostra visione di fede derivano dall'utilizzo che facciamo di certi brani dell'AT, e dalla loro interpretazione, a mio giudizio, non sempre corretta.

Vorrei inoltre richiamare l'attenzione sulla necessità di liberare il campo da tanti pregiudizi, luoghi comuni e «precomprensioni», che sono di grande ostacolo per una fede forte e coerente.

In merito alla gravità della situazione di confusione e di crisi che stiamo vivendo, mi limito a citare due casi significativi. Nel 2016 ho partecipato ad un corso di esercizi spirituali sul vangelo di Luca. Il teologo che animava il corso ci ha proposto la seguente

chiave di lettura: «Con il vangelo si passa dalla concezione di un Dio “condizionatamente giusto” a quella di un Dio “incondizionatamente buono”». Al termine del corso sono andato dall’animatore e gli ho posto la seguente domanda: «Trovo che la chiave di lettura che ci hai dato corrisponda perfettamente al messaggio che ci propone l’evangelista Luca, ma vorrei chiedere a te, che insegni in seminario e vai in giro per le parrocchie: è questa la fede che circola nelle nostre comunità cristiane?». Mi sono sentito rispondere: «Ma sono passati solo duemila anni!». Mi è venuto da pensare: se in duemila anni non abbiamo capito il «vangelo», siamo tutti ben messi!

Decisamente più autorevole è la denuncia che fa Ratzinger nella sua opera *Introduzione al cristianesimo*, dove dice che «l’intero secondo millennio del cristianesimo occidentale» è stato condizionato da una teologia dell’espiazione contraria alla rivelazione del Nuovo Testamento¹. Per ristabilire la verità negata, appena eletto papa, Benedetto XVI ha subito scritto una lettera enciclica dal titolo significativo: *Deus caritas est* (Dio è amore).

Dopo papa Benedetto XVI è venuto papa Francesco, che tenta in tutti i modi di annunciare il messaggio evangelico dell’amore di Dio, ma molti, anche tra i prelati, lo accusano di alterare la Tradizione della Chiesa. Questo mi fa pensare che abbiamo tutti bisogno di riflettere su un problema di fondo: fino a che punto la fede che professiamo è conforme ai contenuti del vangelo annunciati da Gesù?

¹ J. RATZINGER, *Introduzione al cristianesimo*, n.e., Queriniana, Brescia 2005, pp. 222-23; 272.